

L'INTERVISTA

BOLDRINI: È TEMPO DI RESPONSABILITÀ

di MARIO NERI

Superare i personalismi e «allearsi con i cittadini». Per Laura Boldrini, presidente della Camera, questo è il tempo «della responsabilità e della generosità».



Laura Boldrini

■ A PAG. 7

POLITICA » L'INTERVISTA

«Temo scissioni fra le persone e la politica»

La crisi della sinistra secondo Laura Boldrini: Si può scambiare il dibattito per lotta alle poltrone

➔ CONFERENZA

La presidente oggi alla Normale di Pisa

Laura Boldrini oggi sarà alla Normale per una conferenza dal titolo "Più integrazione europea: la strada da percorrere", al Palazzo della Carovana, in Piazza dei Cavalieri, dalle 11,30. Parlerà della dichiarazione che, il 14 settembre 2015, Boldrini ha sottoscritto insieme al presidente del Bundestag tedesco, Norbert Lambert, a quello dell'Assemblée nazionale francese, Claude Bartolone, al presidente della Chambers des Députés lussemburghese Mars Di Bartolomeo, a cui hanno aderito altri 11 presidenti di assemblee parlamentari.

di Mario Neri

► PISA

Il rischio non è la scissione di un partito, «ma quella delle persone dalla politica». E che gli strappi e la frammentazione nel Pd e nella sinistra vengano percepiti come la rappresentazione di un conflitto di potere «incomprensibile alla gente». Laura Boldrini oggi sarà alla Normale. Agli studenti dell'ate-

neo pisano d'eccellenza parlerà di una "Europa ingiusta, che deve ritrovare la strada partendo dai principi fondativi, dalla giustizia sociale". E per farlo, è convinta la presidente della Camera, servirà «una sinistra europeista e progressista che deve tornare al più presto ad occuparsi dei bisogni delle persone, di lotta alle disuguaglianze, dei giovani oggi senza futuro» e «non solo di legge elettorale o date delle elezioni».

Presidente Boldrini, sostiene che serve una sinistra europeista che guardi alle politiche sociali per far cambiare l'Europa. Ma la sinistra non fa che dividersi. E intanto anche in Europa avanzano i populismi.

«L'Europa oggi è ingiusta e immobile. E l'immobilismo va a vantaggio di chi vuole disgregarla, visto che i movimenti populistici sono in ascesa e trovano il loro punto di caduta nell'agenda anti-europeista. Penso che le forze progressiste dovrebbero fare proprio il progetto europeo nella forma degli Stati uniti d'Europa dando a questo progetto una forte impronta sociale».

Sì, ma anche lei lo ha ammesso: la sinistra ha smarrito

la bussola. Guardi quello che succede: la scissione del Pd sembra inevitabile ma perfino Sinistra italiana, reduce dal congresso fondativo, è nata su una piccola scissione. Si profila una sinistra fatta di partiti. Non c'è rischio che questo appaia non come uno scontro dialettico sui valori, ma come un conflitto di potere, una caccia alle poltrone?

«Questo rischio c'è. Infatti la scissione che a me preoccupa di più è quella delle persone dalla politica, perché tutto questo le allontana. Il mio timore è che il dibattito interno al Pd e a Sinistra italiana - dibattito che rispetto - possa risultare poco comprensibile all'opinione pubblica. Mi auguro che quanto prima si ritorni a discutere di programmi, politiche, di ciò che bisogna fare per ridare un



futuro ai giovani più che di conflitti interni, della data delle elezioni o della legge elettorale».

Veltroni, parlando di uno scenario in cui la sinistra ritorni divisa, ha detto "chiamatelo passato, non futuro". Se le sinistre ambiscono a governare l'unica strada, dunque, è il proporzionale?

«La legge elettorale è importante. Ma ci sono altre cose più urgenti su cui il dibattito pubblico si deve concentrare. Torniamo a farci dettare l'agenda dai bisogni delle persone».

La spaventa la prospettiva dell'ingovernabilità, di un'unione delle sinistre che non reggerà?

«Saranno i gruppi parlamentari a decidere il sistema elettorale più appropriato al Paese. La Corte costituzionale si è pronunciata e il presidente Mattarella ha dato delle indicazioni. Mi auguro che la scelta cada su una legge che riesca a declinare sia le esigenze di rappresentanza che di governabilità».

Ha preso parte al congresso di SI, ma starà con Pisapia se si presentasse alle elezioni con Campo progressista?

«Guardi, Pisapia mi ha invitata a un dibattito sulla buona politica. Mi ha fatto piacere il confronto, così come essere stata a Rimini. Penso sia doveroso per me favorire il dialogo fra le ani-

me della sinistra».

Ma è possibile far stare insieme Pisapia, Sinistra italiana, D'Alema e i vari scissionisti del Pd?

«Bisogna capovolgere la questione. Prima vanno stabiliti priorità e programmi. Se le persone convergono sulle politiche allora naturalmente dovranno stare insieme. Ma bisogna superare i personalismi. Questo è il tempo della responsabilità e della generosità. Dobbiamo allearci con i cittadini, quelli che non si sono sentiti rappresentati, che non sono andati a votare, quelli che hanno votato per protesta. Torniamo a parlare alle periferie e ai più colpiti dalla crisi. Vanno riconsiderate le politiche che hanno deluso».

In quelle periferie ci sono persone spaventate da immigrazione e insicurezza. Come si risponde a questi problemi?

«Serve un approccio nuovo, non mutuato da altri. La paura va ascoltata e rispettata, ma anche smontata con i dati reali. Non è vero ad esempio che aumentino i crimini, questo ce lo dicono le statistiche. È una percezione montata da una politica che alimenta la paura per conquistare voti, ma che non trova riscontro nei fatti reali. Quando le persone conoscono i migranti che vengono portati in un quartiere, ci parlano e li

guardano in faccia, i muri cadono. Sull'immigrazione ribaltiamo il frame, ricordiamo che la nostra Costituzione è inclusiva e mettiamola in atto».

Alla Normale parlerà di integrazione delle politiche europee. Ma fra i modelli di chi a sinistra invoca lotta alle diseguaglianze e giustizia sociale c'è Corbyn, che in Inghilterra ha strizzato l'occhio alla Brexit.

«È nelle cose che i progressisti debbano portare avanti il disegno europeista, sia perché fa parte della tradizione del socialismo europeo sia perché oggi, con l'avanzata dei populismi, ce n'è ancora più bisogno. La strada è quella di Unione federale, che punti alla crescita, all'occupazione, alla giustizia sociale».

Solo che oggi l'Europa è percepita dai cittadini come l'entità che ogni tanto ci striglia per i conti, foraggia le casse delle banche, molto più attenta alle logiche del capitalismo che alla povera gente.

«Sì è così, ma lo è perché ha seguito le politiche liberiste che hanno fallito e creato sofferenza e non posti di lavoro e sviluppo. Questa Europa, però, non è l'unica possibile. Dobbiamo costruirla una in cui siano centrali il welfare, la redistribuzione delle risorse, la lotta alle diseguaglianze».